

Una domanda stimolante

Urge accelerare gli investimenti per sfruttare il basso indebitamento

Quello sul crollo delle esportazioni italiane nel 2009 è solo l'ultimo di una lunga serie di dati su cui si è abbondato in sensazionalismo, senza però cogliere l'occasione per una riflessione ponderata. La riduzione degli scambi con l'estero è infatti una tendenza comune a tutti i paesi industriali, che evidentemente colpisce soprattutto una realtà come quella italiana, con un importante export di beni di investimento. Non solo: come risulta dalle analisi di Marco **PORTIS**, esposte ieri sul **Sole 24 Ore**, si scopre che tra 2000 e 2008 il nostro è stato tra i pochi paesi a mantenere la quota nell'export mondiale manifatturiero, mentre quelle di Francia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti hanno subito un netto calo per fare spazio alla Cina. Quanto al problema dell'indebitamento di alcuni stati, recenti statistiche sul debito aggregato di famiglie, imprese e stato dimostrano che nel mondo anglosassone l'indebitamento complessivo è a livelli più alti di quelli dell'Eurozona. Il vero problema del nostro bilancio - come ribadito recentemente dal premier - è la differenza fra contributi e spesa per le pensioni, pari all'incirca a cinque punti di pil: con questo si spiega anche l'elevata pressione fiscale. Così, senza troppo fumo "debitorio" negli occhi, si torna a porre uno dei nodi irrisolti nel nostro paese: l'economia italiana cresce poco perché non c'è un'adeguata domanda interna di beni di investimento e ad alto contenuto tecnologico. In parte è colpa delle regolamentazioni pubbliche cavillose, della paura della modernità e di altri poteri di veto (anche istituzionali) che frenano da molti anni tutti i tentativi di varare programmi di investimento pluriennali, come l'alta velocità, la banda larga, il nucleare, le grandi opere.

Ma se la domanda interna non riesce a contribuire quanto quella estera alla crescita del paese, ciò è anche dovuto allo stato della pressione fiscale. Eccessivamente gravosa e complessa, come emerge dai dati sulle dichiarazioni dei redditi 2008 comunicati ieri dal ministero dell'Economia. Da qui, senza sensazionalismi, si dovrebbe ricominciare per parlare seriamente di

crescita.

